

Jennifer Egan e Paolo Cognetti: frantumare la forma, ricomporre il romanzo

Posted: ottobre 2nd, 2012 | Author: [gianluca didino](#) | Filed under: [ink](#) | Tags: [Il tempo è un bastardo](#), [Jennifer Egan](#), [minimum fax](#), [paolo cognetti](#), [sofia si veste sempre di nero](#) | [No Comments »](#)



C'è una cosa che si sente dire spesso su [Sofia si veste sempre di nero](#), l'ultimo libro di Paolo Cognetti, ed è questa: che sarebbe una sorta di versione italiana de [Il tempo è un bastardo](#) di Jennifer Egan. Le analogie non mancano, a partire [naturalmente](#) dalla costruzione narrativa (un insieme di pezzi brevi che si dispongono a comporre un mosaico più grande) per arrivare al racconto finale della raccolta (*Brooklyn Sailor Blues*, più per il ritratto della giovinezza che per l'America). Credo però che le differenze siano più delle somiglianze. Ecco un elenco di motivazioni.

1. Quando due scrittori con background diversi si confrontano con una forma simile giungono a risultati differenti.

Paolo Cognetti è uno scrittore di racconti, Jennifer Egan una scrittrice di romanzi. Un racconto è, in genere, qualcosa di più concluso di un romanzo, anche quando è senza trama e senza finale (come [consigliava](#) Cechov e quotava Carver): la metafora non è delle più originali, ma se fosse un oggetto un racconto sarebbe un orologio o un altro meccanismo di precisione. Al contrario un romanzo ha lo spazio e il tempo per disperdersi in un numero infinito di rivoli, affrontare tematiche diverse e aprire porte che non chiuderà mai. Per questo i racconti di *Sofia* reggerebbero alla prova di una pubblicazione slegata dal contesto, mentre i pezzi brevi della Egan assumono un senso solo se osservati nella prospettiva dell'insieme (se volte un esempio concreto, [eccolo qua](#)). Questo assioma ha anche un corollario, e cioè che l'insieme funziona in maniera diversa nei due lavori: *Il tempo è un bastardo* si realizza per dispersione di trame narrative concomitanti e parallele, *Sofia si veste sempre di nero* tende alla conclusione (giustificando così la presenza dell'ultimo racconto, probabilmente il meno riuscito della raccolta). Il che ci porta al punto due.

2. Se fossero paradigmi di organizzazione della conoscenza, "Sofia si veste sempre di nero" sarebbe un sistema, "Il tempo è un bastardo" sarebbe una rete.

Se è vero che i racconti di Cognetti reggerebbero alla prova di una pubblicazione autonoma, è anche vero

che la loro disposizione nell'insieme della raccolta aggiunge qualcosa di più che è il vero punto forte del lavoro. *Sofia* funziona in tutto e per tutto come un sistema, nel senso che questo termine ha nella [teoria generale dei sistemi](#) e poi, di conseguenza, nella [cibernetica](#) e nella [psicologia](#) californiana degli anni Sessanta. Nella raccolta compaiono una serie di elementi (il cibo, la ribellione, la fuga, il sesso, l'equilibrio, la maturità) che coinvolgono in una maniera o nell'altra tutti i personaggi che compongono l'affresco, con una modulazione che li porta ad assumere forme solo apparentemente diverse ma in realtà strettamente interdipendenti. Immaginate ad esempio di avere un insieme di oggetti legati tra di loro da fili, e che questo intrico di legami sia così fitto da risultare indistricabile: se spostate uno di questi oggetti necessariamente cambierete anche la posizione di tutti gli altri, se uno di essi cadrà a terra ne cadranno anche altri (mentre altri ancora, che prima erano a terra, forse torneranno in piedi) e così via. *Sofia* funziona nello stesso modo: la gastrite del padre, che si trasformerà in un cancro allo stomaco, si riverbera nella figlia sotto forma di un'anoressia che comincia a scomparire proprio dopo la morte del genitore; alla ribellione delle cellule terroristiche contro il corpo dello Stato (siamo nell'Italia degli anni di piombo) fa eco la ribellione di Sofia contro la famiglia e, ancora più esplicitamente, quella delle cellule cancerogene contro l'organismo; la fuga sempre repressa della madre diventa la sfuggevolezza del carattere nella figlia; eccetera.

Al contrario, *Il tempo è un bastardo* funziona come una di quelle [reti distribuite](#) il cui esempio più noto è Internet, un sistema di comunicazione non a caso progettato durante la Guerra Fredda per resistere a un attacco nucleare sovietico, in modo che l'eliminazione di un nodo non portasse al collasso dell'intera infrastruttura. Pensateci un attimo: è esattamente ciò che capita nel romanzo della Egan. La morte di Rolph, ad esempio, non comporta trasformazioni radicali negli altri personaggi, se non il fatto che un flusso emotivo e narrativo (in questo caso il discorso sulla maturità irraggiungibile) viene costretto a cercare altre strade e altri nodi per esprimersi. Per questo *Il tempo è un bastardo* tende all'apertura totale, alla decentralizzazione e alla disgregazione della forma (non per niente la metafora più riuscita del romanzo è il capitolo in Power Point, che riflette – a livello sia intra che extradiegetico – appunto sulla forma e la sua scomposizione). Un discorso questo che ci fa arrivare al terzo e ultimo punto.

3. Laddove Jennifer Egan tende alla dispersione Paolo Cognetti tende alla ricomposizione di un'unità: per questo “Il tempo è un bastardo” è un'opera d'avanguardia, mentre “Sofia si veste sempre di nero” no (con la premessa che essere o meno d'avanguardia non è un punto di merito, né di demerito, e che insomma questo terzo punto non contiene giudizi di valore).

Se Paolo Cognetti è uno scrittore di racconti che compone il suo lavoro attraverso la metafora del sistema, allora il movimento che compie rispetto alla sua produzione precedente è l'avvicinamento al romanzo non come forma narrativa privilegiata dall'editoria di mezzo mondo, ma come fiducia nella parola di comporre narrazioni più ampie. Mi rendo conto che questa è un po' fumosa, e allora per cercare di sbrogliare la matassa chiamo in aiuto il solito Carver. Quando gli chiedevano come mai scrivesse solo racconti, il vecchio Ray rispondeva che il suo scopo era quello di raccontare un mondo, cioè l'America reaganiana, e che per come lo viveva lui questo mondo era composto di frammenti disomogenei che non riuscivano a unirsi in una narrazione coerente (il che, per inciso, è l'essenza stessa della condizione postmoderna secondo [Lyotard](#)): da qui la rinuncia al romanzo come narrazione unitaria. Ora, Carver parlava soltanto per sé, questa non è l'America, Reagan è uscito di scena da un pezzo e Paolo Cognetti non ha mai detto niente di nemmeno lontanamente simile, ma non c'è dubbio che l'atto di mettere in fila tante micro-storie per costruire una storia più grande abbia qualcosa a che vedere con la possibilità di raccontare un frammento più ampio di realtà, le sue connessioni e implicazioni, e dunque sollevarsi al di sopra del particolare per tentare una più ampia lettura d'insieme.

In questo senso il romanzo della Egan non potrebbe essere più diverso. Se il percorso dal moderno al postmoderno a qualsiasi cosa ci sia oltre è una linea che porta al progressivo sgretolamento della fiducia nelle grandi narrazioni, allora Jennifer Egan ha toccato davvero un punto di rottura e portato alle estreme conseguenze una certa attitudine, fornendo nel contempo anche una chiave per superarne l'[impasse](#). È vero infatti che *Il tempo è un bastardo* si fonda sulla metafora della rete, ma è anche vero che ne allarga le maglie al punto da spezzare le connessioni e dunque mettere in discussione il ruolo stesso di paradigma per la comprensione del reale. Detta così suona complessa, ma in realtà è più semplice di quel che sembra: se la frammentazione supera un certo punto allora smette di essere il centro del discorso, che per forza di

la frammentazione supera un certo punto allora smette di essere il centro del discorso, che per forza di cose finisce per concentrarsi su altro. (Ecco un esempio: pensate a una fotografia del mare. Se fotografate una spiaggia con un mare al tramonto è ovvio che il centro dell'immagine è rappresentato dal mare come elemento del paesaggio, ma se fotografate il mare da pochi centimetri di distanza, e sotto lo specchio d'acqua si vedono le ombre di un gruppo di pesci, il soggetto percepito dell'immagine non sarà più il mare – anche se occupa il 90% della superficie disponibile – ma i pesci.)

Il punto è, detto in parole povere, che Jennifer Egan racconta troppe storie, sparpagliandole in un lasso troppo lungo di tempo e in troppe poche pagine perché la sua narrazione possa avere una pretesa anche solo residuale o minimale di coerenza: ergo, è la narrazione stessa ad andare in mille pezzi, visto che quello che ci viene raccontato non è mai una storia (disposta nel tempo) ma il suo contrario (il vuoto che collega due immagini, che non è disposto nel tempo ma è *il tempo*, un tempo che avviene senza dirci nulla, muto, indecifrabile). L'effetto è che ogni storia accade di per sé, svincolata da tutte le altre perché di tutti i fili che la collegano all'insieme non vediamo che una parte troppo piccola, mentre la maggioranza rimane inghiottita dal silenzio: motivo per cui la morte di Rolph rappresenta la morte di Rolph e nient'altro, nella sua singolarità e nudità. A sfumare allora non è solo la narrazione, ma anche la trama di connessioni che dovrebbero supportarla. Come in una rete da cui vengono cancellati i link rimangono solo i nodi, punti che fluttuano in un vuoto cosmico.

[NOTA: nel titolo del punto 3 si usa il termine "avanguardia" (sul quale molto opportunamente non si torna nel corso del paragrafo), il che crea non pochi problemi quando si pensa al postmoderno come fine delle avanguardie artistiche, al collage, al pastiche e a tutto il resto. Tuttavia credo che nel caso della Egan il termine "avanguardia" possa essere utilizzato, ma solo in questo senso: "Il tempo è un bastardo" è un romanzo d'avanguardia nello stesso modo in cui l'iPad è un oggetto d'avanguardia, non nel modo in cui il futurismo o il surrealismo erano un'avanguardia artistica nel Novecento. Perdonate la metafora, ma ad oggi non sono in grado di esprimere il concetto meglio di così.]

No TweetBacks yet. ([Be the first to Tweet this post](#))

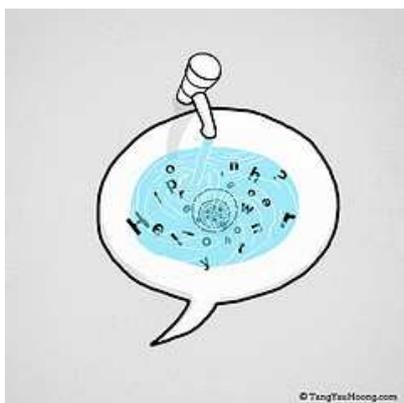
Leave a Reply

-
-
-

-
-

Elsewhere

BRILLIANT PEOPLE



[Tumblr](#)
[Twitter](#)
[aNobii](#)
[Feed RSS](#)

(Immagine di [TangYauHoong](#))

Brilliant People



[Archivio Caltari](#)
[Archivio Caltari - il Tumblr](#)
[Associazione Culturale Altera](#)
[Dandy Daddy](#)
[Emanuela Russo](#)
[Federico Novaro](#)
[Fogli sparsi](#)
[Frustra](#)
[Giorgio Fontana](#)
[Grandi Speranze](#)
[Gustavo Rubini](#)
[Intuizione Metropolitana](#)
[inutile](#)
[L'Eugenio](#)
[L'Eugenio tascabile](#)
[Loris Mag](#)
[maciste](#)
[MilanoRomaTrani](#)
[minima & moralia](#)
[MondoBalordo](#)

[Quintadicovertina](#)[Redattorisidiventa](#)[Salvo esaurimento scorte](#)[Sangue dal caso](#)[Scrittura selvaggia](#)[Web Target](#)

[11 settembre](#) [adolescenza](#) [alessandro piperno](#) [amen](#) [americana](#) [ammaniti](#) [animazione](#) [arcade fire](#) [baustelle](#) [beppe grillo](#) [berlusconi](#) [bovisa](#) [camorra](#) [camp](#) [carver](#) [claudia durastanti](#) [conflitto generazionale](#) [david foster wallace](#) [dick](#) [digitale](#) [dischi](#) [e-book](#) [ebook](#) [editing](#) [editoria](#) [Edmondo Berselli](#) [Egitto](#) [einaudi](#) [enrico piscitelli](#) [fantascienza](#) [franz kafka](#) [fukushima](#) [gelmini](#) [Georges Perec](#) [Gertrude Stein](#) [Gheddafi](#) [Giappone](#) [giorgio fontana](#) [giulio ferroni](#) [gomorra](#) [Il tempo è un bastardo](#) [i mistici dell'occidente](#) [immigrazione](#) [informazione](#) [internet](#) [italia](#) [Jaron Lanier](#) [Jennifer Egan](#) [lega](#) [lethem](#) [letteratura italiana](#) [Libia](#) [libri](#) [libro elettronico](#) [liste](#) [londra](#) [Luca Sofri](#) [Mad Men](#) [mafia](#) [marsilio X](#) [matteo b. bianchi](#) [milano](#) [minimalismo](#) [minimum fax](#) [movimento studentesco](#) [Mubarak](#) [musica](#) [narrativa](#) [narrativa americana](#) [narrativa italiana](#) [nucleare](#) [PD](#) [philip roth](#) [politica](#) [postmoderno](#) [pubertà](#) [quintadicovertina](#) [racconti](#) [raymond carver](#) [recensioni](#) [repubblica](#) [resfest](#) [roberto bolano](#) [roberto saviano](#) [ronde](#) [san salvario](#) [saviano](#) [scrittori](#) [scrittura](#) [serie](#) [tv](#) [società](#) [steve jobs](#) [susan sontag](#) [tartaglia](#) [the suburbs](#) [torino](#) [Tunisia](#) [USA](#) [vintage](#) [Web 2.0](#)

Twitter



Gianluca Didino

[gianluca_didino](#)

@gianluca_didino "Sofia si veste sempre di nero" di #Cognetti somiglia a "Il tempo è un bastardo" della #Egan meno di quanto sembri qr.net/jz9m

37 minutes ago · reply · retweet · favorite

@gianluca_didino @ChiamamiGreg Moltissimo.

25 minutes ago · reply · retweet · favorite

@gianluca_didino Su @minimaetmoralia c'è un articolo molto bello di Alessandro Romeo. Tema: le narrazioni reticolari minimaetmoralia.it/?p=9650

14 minutes ago · reply · retweet · favorite

@gianluca_didino @ChiamamiGreg Sì, lette. Di "Sofia" alcuni racconti sono stupendi (es. "Disegnata dal vento") e l'insieme funziona da dio



Join the conversation

[ryan mcNair](#) reanzzazione: